

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

270

18

Chelleri Fortunata

Larsacide

1721

270

L' ARSACIDE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Giustiniano di S. Moisè

Il Carnovale dell' Anno 1721.

P O E S I A

D' ANTONIO CONTE ZANIBONI.

DEDICATO

A' Sua Eccellenza il Sig.

MARCHESE CARLO
FILIPPO PEPOLI

Del Sagro Romano Impero di Ca-
stiglione, Sparvo, e Baragazza
Conte, e Marchese delle Caselle,
Patrizio Bolognese, e Nobil Ve-
neto.



IN VENEZIA, MDCCXXI.

Per Marin Rossetti all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

ORIGINALE

ECCELLENZA.

Superfluo non meno, che
longo Sarebbe lo quivi es-
porre ed i mottivi giustif-
simi per li quali oso io di consecra-
re all' E.V. questo mio debole Par-
to, e le famose antiche, e moder-
ne glorie della sua insigne Prosa-
pia, ben conosciuta ed in questa
Serenissima Republica, e per lo
Mondo tutto, ben degna della
commune ammirazione; Supera qua-
lunque cosa di grande potesse mai
dirsi il preciso merito, e la ma-

gnanimità, e prudenza del suo
bell'animo, che basta dà se solo à
farsi distinguere trà mille Eroi;
Compiacciassi dunque, che alle tan-
te Segnalatissime grazie, che dà
V. E. hò ricevute, aggiunga ancor
questa di vedere il mio Arfacide
onorato, e difeso dal suo gran
Nome, per farmi à tutti conosce-
re quale con profondo rispetto mi
dico.

Dell'Eccell. Vostra.

Venezia li 28. Dicembre 1720.

Devot. Obligat. e Riverit. Serv.
Antonio Zaniboni.

AR.

ARGOMENTO.

E Ssendo rimasto Seleuco Rè de Parti ucciso in Battaglia narra Giustino Istorico, che un tale Arfacide celebre Assassino avendo accumulato Tesori, e Genti si trasferì alla Reggia, ed' à forza di doni, e di vallore si fece Rè effendo per altro Uomo di gran prudenza, e Coraggio, e non trovandosi nella Reggia sudetta altri, che un certo Vecchio Madraspe Prefetto allora de Parti gli riuscì più facile l'intrapresa, ed ottenne ancora l'aleanza di Teodato Rè di Battriani. Tutto il rimanente, e puro Episodio; Come le Parole Fato, Nume, Destino ec. sono puri sentimenti Poetici, non frase di chi scrisse inalterabilmente Cattolico. Vivi felice.

A T T O R I .

ARSACIDE Novo Rè de Parti.

Il Sig. Angelo Cantelli.

EUMENE Principessa.

La Sig. Caterina Borghi.

ARSINDA Sorella di Teodato.

La Sig. Cecilia Belisani.

TEODATO Re de Battriani.

Il Sig. Francesco Ant. Staffetta.

EUCRATE Figlio di Arfacide.

La Sig. Caterina Teresa Cantelli.

MADRASPE Padre di Eumene.

Il Sig. Girolamo Santapaolina.

ORONTE Figlio di Madraspe.

La Sig. Giovanna Fontana.

Gl' Intermezzi saranno Rappresentati dal Sig. Francesco Belisani, e dalla Sig. Maria Maddalena Zanucchi.

MUTAZIONI

NELL'ATTO PRIMO.

Antro spazioso sotto di un Monte in cui si vedono molti Uomini nudi con sole pelli di Fiere all'intorno adormentati.

Logge nella Reggia.

Prospecto del Tempio con Porta rinchiusa, che poi si apre, veggendosi il rimanente, & l'Altare fumante pel Sacrificio.

ENLL'ATTO SECONDO.

Boschetto delizioso nella Reggia.
Orrido Atrio, che guida à molte Carceri.

NELL'ATTO TERZO.

Altro recinto di Carcere con Torre, che confina col mare nel-

la quale stà rinchiuso Madra-
spe.

Giardino con Fontane.

Atrio Maestoso.

L'Invenzione delle Scene,
è Pittura del Signor
Antonio Mauro.

NELL'ATTO SECONDO.

Roberto delizioso della Regina
Orlando Atrio, che guida Am-
te Carceri.

NELL'ATTO TERZO.

Atrio vicino di Carcere con
Toro, che continua col mare nel
la

AT-

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Antro spazioso sotto di un Monte in cui si vedono molti Uomini Nudi, con sole Petti di fiera all'intorno adormentati, tra quali Eucrate, Arfacide in piedi.

Arf. **F**iglio tù dormi, e per te veglia il Padre.
Che oggi, il vedovo loglio, (dre,
De Parti, apre alla speranza tue;
Tù dormi figlio? il sonno
Nemico è delle imprese eroiche, e belle,
Se lungi il piè da quelle
Tratiene in ozio vil; svegliati Figlio,
Eucrate sorgi, vieni..... (no.

Euc. Padre, e Signor; de tuoi seguaci il coro
Non ancor uidi; nò de tuoi veltri ancora,
L'impaciente grido.....

Arf. Altro pensiero
Oggi mia mente occupar debbe, ed altro
Tua mente ancor.....

Euc. Qual mai?
Novo Strano pensier rivolgi o Padre?

Arf. Scieguiami figlio, e taci, e lo vedrai.

Euc. E dove?

Arf. Alla Citade ed alla Reggia.

10 A T T O

Qui vicina de Parti ove Madraspe
Per or comanda . . .

Enc. Ed à qual fine?

Ars. Il tempo . . .

Enc. Ah dolce Padre

Lasciami qui nel Bosco, e v'andò solo,
Che in mercè ti prometto
Delle prede selvagge

D'imbendar lauta mensa al tuo ritorno

Ars. Meco esser dei; ma intanto

I Seguaci risveglia; in frà momenti
Duopo hò di lor . . .

Enc. Qualche Leon feroce

Forse nella Città sbranar pretendi?

Ars. Altro che fera. Il tempo

Ratto sen fugge, e in questo

Suo crin forte ci porge illustre giorno

Enc. All'Antro, al Bosco poi farem ritorno.

Risvegliatevi del Padre

Fide squadre

E' nato il Sole;

A' passar la Valle, e il Monte

Seco pronte

Egli vi vuole.

Rifec. (grande

Ars. Compagni oggi è quel dì, che ad'opra

Il mio coraggio, il braccio vostro invita

Vinto han Seleuco i Galli, e il sol Ma-

Nella Reggia de Parti (draspe

Stassi Prefetto; in questo

Giorno egli dee nel Tempio

Chiudersi co' primati al Sacrificio

Solenne, e in questo dì, nel luogo istesso

Vò tentar la mia forte,

E la

P R I M O. II

E la vostra non men, che del mio figlio
L'onta d'ogni periglio
Non cura il forte, ed a pugar s'apresta
Doppo l'empie rapine
Di cui fin or vivemmo,
Uu furto oggi farem di noi ben degno,
Rubbando cō valor nō men d'un Regno.
Negl'occhi vostri il veggo
Un bel ardir sfavilla,
Quasi viva scintilla
Di quel nascosto ardor;
Partiam; di più non chieggo,
Che quel feroce orgoglio
Certo mi fa del Soglio
Unito al mio valor.
Negl'ec.

S C E N A II.

Logge nella Reggia

Arfinda, ed Oronte.

Arf. O Ggi mia man destina
A' Te Oronte il Germano....

Oron. Ed à Te il Padre
Bella Arfinda il mio Cor; ma il Cor...

Arf. Deh siegui.

Oron. Il Cor....

Arf. Ma quel sospiro
Misurando me stessa, io quasi intendo

Oron. Come à dir?

Arf. Questo nodo.

Politica nel Padre ubbidienza
Stringe nel figlio, e non amor. . . .

Oron. d' Arfinda

La destra Teodato addunque impegna
Quando l' Alma è restia ?

Ars. Se m' intendesti (stro,
Prence che più ? Si eguale è il genio no-
Che in disunirsi uniti siamo ; e sembra,
Che à scioglier questo laccio
Una stella propizia ad' ambo splenda

Oron. Ma del Padre. . . .

Ars. Al Germano.

Io lieta m' opporrò, Tù pure. . . .

Oron. Oh quanto

Ti debba Arfinda

Ars. Intanto

Spiega in liberi sensi al Genitore,
Che all' Imeneo fatal ripugna il Core.

Dille, che l' Alma

La sua catena,

Se non le piace

Portar non può ;

Che cerca calma,

Non cerca pena,

E à questa face

Non arde nò.

Dille ec.

SCENA III.

Oronte, poi Madraspe.

Oron. **B** Ella è Arfinda, mi piace, e pur nò
Oh ben tre volte cieco. (l' amo
Nu-

Nume, che l'alma tragge oltre le mete
 Di raggion di dover, ma qui Madraspe
 Il Genitor; qual sento
 D'alta confusion fiero tormento?

Mad. Figlio-

Oron. Signore.

Mad. Apunto (quivi

Scieguimi Oronte al' sagro Tempio, e
 Della tua Sposa Arsinda al fianco unito
 Assisti al Sacrificio, Eumene anch'essa
 Con Teodato.....

Oron. Ah Padre....

Mad. Con Teodato alla Solenne Pompa
 Assister debbe, e pria che l'Sol tramonti
 D' ambo a stringer la fede
 Accender vò dell' Imeneo le Tede

Oron. Eumene il gran momento

Attende impaciente

Mad. Son gl' affetti, e le voglie accesi, e
 Di mia figlia (pronte

Oron. Non già quelle d' Oronte

Mad. Che favelli?

Oron. Che in van del cor Arsinda
 Teodato, e Madraspe in van del mio
 Tentan dispor, se l'uno, e l'altro Core
 Non serve al cenno, e nò accende amore

Mad. Di un temerario figlio

Com'ei saprà di una Germana audace

Punir saprò la baldanzosa tanto

Importuna ripulsa, ove non ceda

Con più sano consiglio

Del Paterno comando alla gran legge

Oron. Il Tiranno dal Padre

Si distingue in ciò sol, ch'un ciò che piace

Un

Un ciò, che lice impone....

Mad. E ben non lice
A' Vergine real, che la man porga
Ingrato figlio; al Genitor non lice
Alla prole d'impor splendide Nozze?

Oron. Splendide, e non gradite
Nozze, luce non han, che a noi fatale,
Che di liberi schiavi al fin ci rende:
Nò Genitor non lice

Già l'alme incatenar se da se stesse
Non cercan lor Catena; agl'alti Numi
Piaque di libertà di farci dono

Togliere ciò, che essi diero
Tù non mi poi, se ben tuo figlio i sono

Mad. Quella Vita, ch'io diedi
A' te fellow; toglier potrò sdegnato
Se non t'arrendi al fin.

Oron. Morrò beato

Agl'occhi miei più bella

La morte sembrerà;

Se al nodo rio sol quella

Al fin mi toglierà.

Agl'ec.

SCENA IV.

Madraspe, poi Teodato.

Mad. **C**onfio, ed'altero oh quanto
Sen va di sua ripulsa il figlio in-
Ma la reale Arsinda, (grato
Com'esser può, che non risenta amore
Pel figlio mio d'entrambo oggi piagato
Fial'otgoglio superbo al voler nostro

Qui

P R I M O. 15

Qui vedo Teodato, à lui si celi...

Teod. Generoso Madraspe a che più tardi
Di gir colà, dove lo stuol divoto
De Parti attende il Sacrificio usato?

Mad. Men vò Signor, ma pria
Ramenta le promesse i giuramenti
Delle accordate Nozze in questo giorno

Teod. Chi le contrasta? alla real mia fede,
E al mio tenero amore, ancor non credi?
Pria che nel sen di Teti
Febo s'asconda, adempirò tuoi voti,
Ne Teodato io son, se non gli adempio.

Mad. Signor, non più; men vò felice al Tè.
Come pago è il passeggero (pio.
Nel sereno
Della calma
Quando a lui dice il Nocchiero
Volgi il guardo, e mira il Porto;
Così l'alma
Nel mio seno
Dal real labro sincero
Si fa certa del conforto.

Come ec.

S C E N A V.

Eumene, e Teodato.

Teo. **A**L partir di Madraspe Eumene
La mia gioja, il mio bene. (spūta

Eum. Al Tempio al Tempio
Vieni Signor, cinte di fiori il Crine
Le Ninfe io vidi, per le strade intorno
In ver le sagre Porte

Tut-

Tutte volger le piante

Teod. Il tuo gran Padre

Colà n'andò, noi seguirem suoi passi

Permetti ò bella intanto, (baccia

Che in pegno del mio Amor la man ti

Eum. Io la real tua destra

Baccierò ben più tosto

Teod. Tù sei dell'alma mia Reina, e Nume

Eum. Il Nume or mai ei attende

Teod. E terminata

La gran pompa, oggi al fin sarai tù mia

Eum. Aggiunga l'ali Amore,

Al tempo accid più ratto il dolce istante

Ne recchi al fin.

Teod. Son lieto Sposo, e Amante.

Eum. Ti precedo Sposo amato:

Caro Amante,

Anima mia,

vieni vola fortunato

Dolce instante

E' à me l'invia.

Ticc.

S C E N A VI.

Teodato solo.

TI Scieguo, e già perdò chieggo de Parti

Agl'alti Dei, se à lor ben anco inante

Te mio bel Nume, adorerò costante.

T' adorerò sì si

In faccia agl'alti Dei,

Eumene, se Tù sei

La.

P R I M O. 117

La mia Speranza;
 Se il Core mi ferì
 L'amor co' dardi suoi.
 Vedrò ne lumi tuoi
 La sua possanza.
 T'adorerò ec.

S C E N A VII.

Prospetto del Tempio con Porta
 rinchiusa, che poi si apre,
 veggendosi il rimanente,
 & l'Altare fumante
 pel Sacrificio.

Arsacide, Eucrate, e Seguaci'.

Ar. Ecco di Euno il Tēpio ed ecco ò fidē
E Com' io già vi dicea chiuso l'in-

Euc. Oh quante, e quanto Strane [gresso,
 Cose vegg'io con gl'occhi, a vezzi al Bosco.

Arf. Nulla vedesti ancora.

Numē Superno

Coro di dentro. Dal Seggio Eterno

La tua pietade concedē a noi ;

Le offerte, e i Voti

De i Cor devoti

Tutti ella cinga de raggi suoi.

Numē ec.

Ar. Questo è il momento: a voi Compagni.

Euc. All'opra.

Arf. S'atterrino le Porte, e il vallor nostro

Ostacol

Ostacol non ritenga : alta mercede
 Oggi promette al vostro ardir mia fede.
*Qui con le Clavi, e con le braccia atterranno
 le Porte del Tempio, e sciegue
 Combattimento con le Guardie.*

S C E N A VIII.

*Madraspe, Teodato, Oronte, Eumene,
 Arsinda, Popoli, e detti.*

Mad. **Q**uall'empio, e strano ardir?

Teod. **C**he Turbin Cieli!

Eum. Che mai fia?

Ars. Qual terrore?

Oron. Inutil brando

Ars. Cedete in poter nostro

Tutti gia siete, e la Cittade, e 'l Tempio
 Occupato han le mie feroci schiere

Mad. Fella, che pensi?

Euc. In vano

Insulti al vincitore,

Teod. Fato inumano.

Oron. Inaspettato evento

Euc. Vuoi, che in questo momento

Qualch'un di loro, ò Genitore uccida?

Ars. Nò Nò di mia Catena

Portin per ora il peso, e fian le Donne
 Commesse Eucrate alla tua cura

Mad. Oh Numi,

E'l permettete ancora in faccia a voi?

Teod. Così de sacri riti

L'onor si vilipende impunemente?

Oron. Oh sciagure.

Eum.

Eum. Oh dolor

Arf. Che fia di noi

Arf. Preparati Madraspe

A' venerar de Parti in cima al soglio

Arfacide tuo Rè.

Mad. Non fia mai vero.

Teod. Famoso è il nome tuo per le rapine

Euc. A' mè lasci punirli

Arf. In Catcer vadan

Costoro, a Tè le Donne [isteso

Lascio ò mio figlio; in questo giorno

Si cangeran Voti, e desiri,

Mad. In vano

Presa di umiliarmi un traditore

Teod. in van fel crede un empio

Arf. Il mio valore

Fia ch'oggi il Mondo Scopra (stanza

Oron. Scopra il Mondo il tuo ardir la mia co-

D'insultarti trà ceppi ò ancor speranza

S C E N A IX.

Detti.

Arf. **P**lù non si tardi, e dà miei lacci au-
Madraspe vada, a Teodato an-
(vinto

Mad. Andrà Madraspe (cora

Teod. E Teodato ancora

Mad. Mà con anima invitta,

Teod. E Core altero

Sempre maggior di te vil Mostro, e fiero.

Mad. Figlia)

Teod. Sposa) voi piange te.

E più

E più cruda à me rendete
 La mia pena sì crudel ;
 Cara) deh cessate ,
 Bella)
 Che se ancor voi Lacrimate
 Troppo a mè nemico è il Ciel.
 Figlia ec.

S C E N A X.

Detti.

Asc. **T** Il lascio ò figlio; or queste entro la
 Scorta fedel, che in esse ,
 Troverai la tua sorte in sì gran giorno.
 Vado ad impor mie leggi
 Al Popolo confuso, indi ritorno
 A' tè farò di nuovi lauri adorno.

S C E N A XI.

Detti.

Arf. **A** lle tue piante umile
 Chieggo per il German.
Emm. Pel Padre io chieggo
 A' 2) Signor qualche pietade
Enc. Al Genitore (ancora
 Non a me Spetta; io non comprendo
 Il termin di sue voglie; or voi Seguite
 Con queste fide genti i passi miei,
 Del resto cura prenderan gli Dei.
 Se due Belve
 Fosser queste

per

P R I M O. 21

Per le felve.
Meno infeste
Mi Sarian di quel che son;
Già fermate,
Già colpite,
Già sbranate,
Già ferite,
Io le aurei forte *Campion.*
Se due ec.

S C E N A XII.

Dette.

Eum. **S**Eguiam del fato *Arsinda* (presto
L' innesforabil legge, io già m'a-
A' morir se fia duopo al Padre inante
Ed dal mio dolce *Teodato* amante,
Un alma invitta
Quando ben ama,
E pena, e gode
Senza timor;
Non resta afflitta,
Ne pace brama,
Se la fe prode
Nobile amor.

Un ec.

S C E N A XIII.

Arsinda Sola.

FRà tanti inaspettati
Tomulti un lampo di piacer balena
Per mè d' *Eucrate* ne bei lumi accesi,
Di

Di sua feroccia Amante , io già mi resi,
 Sono amante, e lo confesso
 E il mio Cor ferito in petto
 Va dicendo con diletto
 Spera Spera , e non temer ;
 Se ben tutto , è il Regno oppresso
 Ben dal mezzo degl' affanni
 Delle straggi, e dei Tiranni
 Spunterà più bel piacer .
 Sono ec.

Fine dell' Atto Primo.

23

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschetto delizioso nella Reggia

Arjace con seguaci.

Ar/c. **T**utto serve al mio cenno, e d'au-
Il don, la cieca plebe (ro, e gemme
Ha di già tratto a miei voleri, e il frutto
Delle nostre rapine, il prezzo è stato (ma
Del loro amor, mio nome ogn'uno accla-
E d'incontrar mie brame, hà una sol bra-
Si chiami Eucrate; intanto (ma
Ne possi a voi prescritti
Statene ò fidi, e non si tema inciampo,
Che del più forte, il debil cede al lampo.

SCENA II.

Eucrate, e detto:

Enc. **E**ccomi ò Genitor qual tuo comando

Arj. **O**h qual soave, e dolce (do . . .
Comando a tè preparo

Enc. Al mio valore.

Facile è il tutto.

Arj.

Ars. Io ti comando amore. (tengo

Enc. Amor, che cosa è Amore? lo non t' in-

Ars. Nō m'intēdi? al veder quelle due belle
Vergini di sì vago, e lieto aspetto.

Non sentisti nel petto

Enc. Non altro, che furore, ira e dispetto

Ars. Com'esser può che un Naturale istinto
La feminil beltà non faccia amante? (de.

Eu. Com'esser può, che ad'Uō feroce, e pro-
Piaccian cose sì molli, umili e vanē?

Ars. Ah figlio ancor non fai

Enc. Che Voi ch'io sapi? ò Padre

Ars. Una di queste adora, e lo vedrai

Enc. Sì folle esperimento

Far non poss'io, che vi ripugna il Core

Ars. Con esse il piè trattieni.

Parla, scherza, vezzeggia, e proverai

L'insolito piacer, che ancor nō sai (prōto

Eu. Cō Daino, ò Tigre, ò Cerva od'Orso, io

Sarò senza esitare a far soggiorno

Pria, che starmi con esse, un solo istante.

Ars. Pur con una di quelle, (te

Starti dourai per sempre, e Sposo, e Amā.

Enc. Nomi, ch'io non conosco

Padre son questi.

Ars. Oh Ciel!

Enc. Torniamo al Bosco.

Ars. Torna più tosto semplice figlio

In un bel ciglio

Torna a bearti;

Non hai ben anco d'amor sagace

La dolce pace

Provato, e larti.

Torna ec

SCE

S C E N A III.

Eucrate solo.

STrano cotanto il favellar del Padre
 A' mè rassaembra, che confuso, e messo
 Maledico l'istante, in cui la selva
 Per eseguir tuo cenno abbandonai
 Quali inaudite, e strane
 Fole ei mi narra, che d'udir già mai
 Non credei, non pensai?
 Avuto una di queste
 Donne qui giunse; io vò fugida...

S C E N A IV.

Arsinda, e detto.

Ars. **I**N vano
 Tenti Eucrate fugirmi.

Euc. E che pretendi?

Ars. Quel ch'io pretendo
 Tua pietate imploro,

Euc. Per cui chiedi pietà?

Ars. Pel mio Germano,
 Non mē che per me chieggio il favor tuo

Euc. che posso far? (poi)

Ars. L'an toglier da tuoi ceppi, e all'altra
 Impor con la tua man dolce Catena.

Euc. Scior del German i lacci, e la sua pena
 Portar voresti?

Ars. Ah non m'intendi ancora.

Euc. Non diceffi che tua Catena io Aringa?

B

dov'

dov' è? la stringerò

Arf. d'intorno al Core,
Per tè crudel la porto.

Enc. Io non sò nulla.

Arf. Come parlar più chiaro

Numi potrei? tù non m'intendi ò caro?

Non m'intendi,

Che ti adoro,

Che tù sei l'idolo mio?

Non comprendi,

Che ristoro

Al mio duol ti chieggo or io?

Non ec.

SCENA V.

Eucrate solo.

(quali

CHe strani incontri? che linguaggio e
Stoltezze ascolto poiche in questa io
Reggia fatal; ma pēso e voglio or io (vēni
Far trà poco ritorno all' antro mio.

Questo amor, che van dicendo

Non l'intendo,

E non mi piace;

Qui sol vedo, e frodi, e inganni

Dagl' affanni

Vò fugir per aver pace.

Questo ec.

SCE-

Orrido Atrio , che guida a molte Carceri.

Madraspe , Teodato, Oronte ed Arfacide.

Ma. **A**ltro nõ ci fà rei che il tuo delitto
Arf. **A**L' audaccia di, che il vallormio s'

(opose
T. Noi cedēmo alla sorte, e a Numi auersi

Or. Empio; il primo io quì vēni a tue catene

Arf. Il Rè son io de Parti, e degli stati

Già ricevei da lor pronti messaggi

Poco fà nella Reggia i lieti omaggi

De Battiriani Teodato il Rege,

Scielga, che il mio desir quivi non erra.

Amico, od' inimico, ò Pace, ò Guerra.

Teod. com' offri ò Pace, ò Gerra

A chi il peso sostien di tue catene?

Scioglimi, ed offri poi, qual più ti piace

Rispõderoti in Battra, ò Guerra, ò Pace.

Arf. Per gl' alti Numi io giuro, e Luno in-

Grã Dio de Parti, in testimõ verace (voco

Che nemico od' amico, oggi al tuo piede

Togliero le Catene

Teod. Alla tua fede

Se pur di fede, e il nuovo Rè capace

M'affido, e Scieglierò qual più m'agrada

Poiche sciolto tù m'abbia, ò Pace, ò Guerra

M. Se in lui t'affidi il tuo pēsier quant'erra.

Arf. Oda Madaspre ancora, Oronte ascolti

Quale onor li prepari il lor, monarca,

Ad Eucrate mia prole.

Porga Eumene la destra, e seco in foglio

Vada a regnar.....

Teod. Che ascolto?

Oron. Oh Dei, Che fia

Mad. Al nuovo Rè che di rapine alzosi

L' indegno Trono, oggi Madraspe niega
La figlia,

Oron. E niega la Germana Oronte,

Arf. E ben la nieghin, pur la legge, è questa

La man d' Eumene al figlio, ò pur la Testa

Rifletti, e ti consiglia

La Vita, ò pur la figlia

Oggi tù mi darai;

Decidi di tua sorte

Od' alle Nozze, ò a Morte

In questo dì n' andrai .

Rifletti ec.

SCENA VII.

Detti.

(figlia

Mad. **P**Ria di morte sarò, che alla mia

Si dura legge imponga; e pria ch'

Di fede a Teodato. (io manchi

Oron. E la tua vita? (iniquo

Teod. Poi che l'oporfi al forte, ancor che

Da prudente non è; per la tua Vita

Rinuncio al maggior ben dell' Alma mia

D' Eumene bella, ò Genitor disponi.

Mad. Al sacrilego Rè che rubba i Regni

Per dar la dolce figlia,

Ch'io la toglieffi a Tè?

Teod. dunque di Morte

Esfer

Effer vorai? potrò volerlo?

Oron. Oh Sorte!

Mad. All'ignominia almeno

Così m'invollerò di queste nozze

Oron. Io pur ti seguirò Padre infelice.

Mad. Sì sì voglio morir

Ben pria, che mai tradir

La tua Speranza;

Coraggio a questo Cor

In onta al suo vigor

Ben anco avanza.

Si ec.

S C E N A V I I I.

Eumene, e detti.

Eum. Pur dalle Guardie altere (pianti

La forte ottenni, di qui trar le

A riveder sì cari (te.

Pegni d'amor, Padre, Germano, e Aman

Mad. Ah dolce figlia

Oron. Ah Suora

Teod. Ah mia diletta

Eum. Mà qual termin apressa

A vostre crude pene

quella che regna iniqua furia infesta?

Mad. La man d'Eumene al figlio, o pur la

Eum. La man d'Eumene? (Testa.

Teod. Datti pace ò bella

Eum. Pace a mè Teodato? (mano

Teod. Val ben tua man del Padre, e del Ger-

Oggi Eumene la Testa

Eum. Per queste a mè sì care,

Vite Eumene darà, ben tutto il sangue

Ma la destra, e la fè non darà mai

Mad. degna costanza

Teod. Oh quante

Peneci costa sì funesto giorno (Voi

Eum. A lui men vò, che l'empia legge a

Crudel prescrisse, e piangerò fin tanto,

Che a mè sol di morir conceda il vanto.

Padre, German, mio sposo

Io più Sperar non oso

Piacer se non di Morte;

Degna di voi quest' alma

Sarà se al fin la Palma

Confeguirà di forte.

Padre ec.

SCENA IX.

Detti.

(onta

Mad. **F**erma figlia, ove Vai? de laccin

Ti seguirò delle mie crude pene

Siete voi la più fiera aspre catene.

SCENA X.

Detti.

[stora

Teod. **S** Cieguiò Principe il Padre, e lo ri-

Nell' acerba sua pena

Oron. Oh sacrificio

A noi fatale, e al nostro Regno tutto.

Cagion funesta sob d'affanni, e lutto.

Dei sdegnati, e perche mai

Tanti fulmini vibrar e

Empio Cielo tutti i rai

In Saette Voi cangiar?

Dei ec.

SCE-

Teodato, poi subito Arsinda .

Teod. **D**'Entranbo il duol, ma quanto il
Rifento in questo dì; felice apie-
[mio non mai

Io mi credei, ma come in un baleno (no
Si cangia il Ciel sereno) (abbraccio)

Ars. Mio Signor mio Germano, io par t'
E spero fuor qi questo luogo orrendo
D'abbracciarti oggi ancor .

Teod. Vane Speranze

Ars. Non è ver, che la pace
Arsacide t' offri?

Teod. Ma trà Catene

Mi tiene ancor, ma la mia dolce sposa
Per Eucrate dimanda al Genitore

Ars. Per Eucrate?

Teod. Chetemi? alle tue Nozze

Ei con Oronte, non si oppone

Ars. Oh Dio?

Teod. A che sospiri?

Ars. Il colpo

Tropo è infausto per Te

Teod. Ma qual riparo?

Ars. Non saprei: se alle Nozze

D'Arsinda ei si opponesse, io sarei pronta

Per la pace commune al gran consenso

Teod. Non è si pronta Eumene

Ars. Ah potessi io spezzar le tue catene .

Se volesse la mia stella

German, che fossi io quella

Più felice allor farei;

R. ese pago il Core in seno

Di piacer di gioja pieno
A Cupido offerir vorei

Se ec.

S C E N A XII.

Teodato solo.

(do
D Agl' accenti d' Arfinda io ben comprẽ.
Il nuovo amor, che per Eucrate anida
Ma se ben ella è infida
Ad esser mancatore io non m' arendo .
Che sol di gloria, e sol d' onor m' accendo,
Fedeltate in sua favella

Dice ancor la Tortorella

Quando Canta in faccia al Sol;

Chieda pur l'empio Tiranno

Il mio ben; nel proprio affanno

Sarà il Cor quale esser Suol .

Fedeltate ec.

S C E N A XIII.

Loggia in Corto .

Eucrate solo.

OR si da questi luoghi (volo
Senza, che il sapi il Padre, io parto a
Che torna meglio, che di star con Donne
Il dimorar nel Bosco, e lor star solo.

La Selva si gradita

Aride a desir miei,

Che pace non saprei

Trovar lontano;

Quel fior, quel rio m' invita,

E il dolce mormorar,

Che

Che ascolto respirar
Al Colle e al piano.

S C E N A XIV.

Arsacide, e detto.

Arf. **F**iglio fermati figlio, e dove vai?

Enc. **F**all'antro io torno, onde sul far del
Partimmo. (giorno

Arf. E qui mi lasci?

Enc. E con dolor ti lascio, in mezzo a queste
cure troppo moleste

Arf. E nel più bel dell'opra

Così tu voi tradir i miei disegni?

Enc. Padre non posso più. . . .

Arf. Della novella

Aurora attendi il raggio -

E alla Caccia n'andrai prudente, e saggio

Per or seconda ò figlio i desir miei

Oggi sposo d' Eumene esser tu dei

Enc. lo Sposo?

Arf. Sì tu sposo, e che ripugna?

Enc. Ripugna il genio mio, per quanto intesi

Ciò che importi da Te l'odiato Nome:

Arf. Perde di Moglie i vezzi

Tu non provasti ancor semplice figlio.

Enc. Più mi è caro il periglio,

Che di cader da qualche balza incontrar

Il cacciator che d' affrontar quell'onta,

Che incontrar puote incauto sposo.

Arf. Eh lascia

Ch'io cōduca a suo fin l'illustre impresa.

Qui giunge Eumene appunto.

Enc. Oh quanto è audace.

Eumene, e detti. (mio

Arf. **V**ieni o Vergine illustre, e al figlio
La man di Sposa omai presenta

Eu. Indegna.

Di questo dono è di un Tiran la prole

Ar. Chi mercè di valore, e di fortezza
Sopra il Soglio sali, non è Tiranno.

O' mi rispetta imparerai malgrado.

L'audace orgoglio à rispettarmi ancora.

Eu. Perche non la punisci?

Arf. Il suo castigo

Esser tù devi Eucrate

Eu. In questo punto

Men vò l'iniqua ad atterrar

Arf. T'arresta;

M'intesi con tue Nozze

Ch'esser dei tù sua pena

Eu. Me per altri punir metti in catena

Eum. Ne fia, che il pianto mio

L'implacabile cor pieghi à pietate?

Arf. Piega tù quel orgoglio; e ti prometto,

Che del tuo Genitore avrò pietate

Eucrate Sposa, e poi

Eum. Di Teodato

Già Sposa i sono

Arf. Ah, che una frode è questa

Eum. Non è capace Eumene

Come tu l' sei d'inganno, à lui promessa

Fui già dal Padre.

Arf. Il nuovo Rè già scioglie

Si male orditi lacci

Eum. In fin crudele.

Pren-

Prenditi la mia vita
 In vece del mio cor, della mia mano,
 E se al tuo rio furor, questa è gradita
 Vittima; salva il Padre, ed il Germano,
 parla.....

Enc. Che Donna ardital

Eum. Ma sei tacendo ancor fiero inumano.

Sciogli quel labro, e la sentenza
 Della mia morte, spiega ò crudel;
 Mi fa spavento la tua clemenza
 Empio ti bramo, ed infedel.

Sciogli ec.

S C E N A XVI.

Detti. (figlia

Arsc. **O**R del German, del Padre e della
 Corro senz'altro freno alla ven-

Enc. Fermati Padre aspetta (detta.

Ar. Vuoi tù che nuovi oltragi, io quivi at-
 [tenda?

Nò nò, che il turbin fiero, e scoprii, e scè-
 (da.

S C E N A XVII.

Eucrate, ed Arfinda.

Arf. **E**Ucrate, irato parte il suo grã Pa-

Enc. **E**i n'ha ragion. (dre.

Arf. Ma perche mai?

Enc. D' Eumene

Lo sprezzo, e la ripulsa,

Che le die di mie Nozze, oggi l'accende

Arf. Superba Eumene, io certo

Immitar non saprei suo fiero orgoglio

Matal beltà tal merto io non accoglio

D'efferti Sposa,

Enc. Ed io d'amor non curo .

Arj. Ma quale è il genio tuo?

Enc. la caccia, e l'armi

Arj. Almen prova d'amarmi,

E allor vedrai, se riamato amante,

Sarai pago, e felice .

Enc. Al mio feroce istinto

Cotesto amor disdice

Arj. Dimi ch'io spera almeno, e con sincera

Fiamma t'adorerò,

Enc. Vuoi altro spera .

Questo mio Core la dolce spene

Alle tue pene rende in mercede

(Quanto semplice sei fete lo credi ;)

Vanne contenta pur, va pure, e spera;

Che un anima sincera, altro nõ chiede

(ma ciò, che ascondo in sen già tũ non

questo ec. (vedi.)

S C E N A XVIII.

Arfinda sola. (alma

TU' vuoi ch'io spero, ne cangiar vuoi l'

Si nimica d'amore? una speranza.

Disperata mi lasci ò fiero Eucrate.

Rur vò sperar, che il cieco Dio di Gnido.

Già mai rese infelice un amor fido.

A' chi è fedel prepara

Fortuna il Dio d'amor.

Ne mai fũ mentitor

Quel cieco Dio ;

Beltà rende piũ cara

Dell'alma mia la fede

Sepoi divien mercede.

Al penar mio.

a chi ec.

Fino dell'Atto Secondo.

AT.

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Altro recinto di Carcere, con Torre, che
confina col Mare, nella quale stà rin-
chiuso Madraspe.

*Madraspe, Arfacide Teodato, Oronte,
è Seguaci.*

Ar. C Osi la figlia punirò nel Padre, (to-
C E da quell'alta Torre in Mar getta
Madraspe a Voi servir dovrà d'esempio.

Teod. Fiera legge

Oron. Decreto iniquo, ed empio.

Arsc. O mi ceda la figlia, ò a flutti in seno
Cada il fellon quì Eumene.

Verrà tra poco a cenni miei, tù amico

Di Madraspe, e tu figlio, a miei voleri

Fa che si pieghi, e Arfacide non sono.

Se a tutti voi clemente io non perdono.

Teod. Agli arbitrii d'Eumene,

E chi può leggi impor, libera nacque.

Illustre Donna,

Oron. E seco

Serba la libertate

Arsc. E il Rè la toglie.

Teod. Innumano desir

Oron. Barbare voglie.

SCE.

S C E N A II.

Eumene, e detti.

Eum. **D**A me che chiede in questa
Barbara scena Arfacide superbo
Teod. (Anco sdegnata, è bella.)

Eum. Arfacide, che vuoi? parto, ò fare il.

Arfa. Olà Seguaci, il reo si tragga in alto
Ed ei per me risponda.

All'orgogliosa figlia, indi si getti

De suoi vortici preda in sen dell'onda

Eum. Numi che udii? che veggo.. il Padre..

Oron. Ah ferma

Sospendi, ò fier Tiran l'empia sentenza

Morir io vò pel Genitore

Eum. Io sola,

Che rea son del rifiuto a morte or vado

Mad. Vivete ò figlii, io porterò la pena.

Del fiero innesforabile destino

Arfa. Nò nò cedi al mio figlio

Eumene, ò fei di Morte.

Mad. Io del periglio

In faccia ancor t'insulto, e a te la niego

Arfa. Guardie, si getti al mar,

Oron. Ferma un istante

Teod. Signor pur la clemenza,

E virtù da regnante

Arfa. Allor, che da Vassalli

L'ubbidienza, e pronta, e nò mai quando

Contrafa un folle ardir

Eum. Numi soccorso! (fido

Mad. Via gettatimi all'onde, e al Mare in-

senza timor la stessa Morte io sfido.

Oron.

Oron. Odi Arfacide ascolta,

Arfa. E che dir Vuoi?

Teo. A Te prometto, e con Oronte il giuro

Ch'oggi tua prole avrà sposa reale

Quando Eumene rinunzii e di Madraspe

La vita a nostri voti,

Ed ecco ò Prence se fedele a tuoi *(ad Or.*

Configli, io servo.

Oron. A te mercede i rendo *(voglio,*

Arf. Questo è un inganno; ambizion non

Che al mio voler di scoglio

Serva già mai, precipiti l'indegno

Eum. Arfacide deh pria.....

Teod. Perche l'offerta

Del Rè di Battra non gradisci?

Oron. E quale

Cieco furor, t'acieca

Arfa. E quale è questa *(glie?*

Vergin reale, che fin d'Eucrate or Mo-

Teod. Il tuo volere adèpio; *Oron.* Arfinda

Germana, cõ la pace io ti prometto *(mia*

E'l giurerò del Tempio augusto inante

Eum. Che ascolto! e non t'arendi?

Arfa. Ma di chi Sposa Eumene

Esser puoi debbe?

Teod. A' Teodato il Padre

Fin da teneri anni.

Già la promise

Arfa. Or più non temo inganni

La Pace acetto, e la real Germana

Qual Nuora accoglierò; quelle Catene

Tolganfi al Rè di Battra; Oronte ancora

Sciogliono Teodato, & Oronte

sciolto sen vada, e fuor dell'alta Torre

Si

Si conduca Madraspe

Eum. Al fin respiro

Oro. Grazie à Numi sovrani or sei placato

Arsa. T'abbraccio ò Teodato.

Teod. Io la promessa

Feti confermo.

Mad. Io vi riveggio ò figlii

Arsac. Tù devi a Teodato

Madraspe oggi la vita; ei la Germana

Offrendo al figlio mio, placò il mio sde-

Mad. Come ciò?

(gno.

Oron. Tanto i velli

Teod. E mio l'impegno.

Arsac. Enor del Carcere tremendo

Sciegui amico i passi miei;

Il piacer io non comprendo

Di pietate or se m'accendo

Non invidio agl'alti Dei.

Fuorec.

S C E N A III.

detti.

Mad. **M**A come ò Teodato, (promettit'è
Arsinda a me promessa, altrui

Teod. Per me risponda Oronte

Oron. Mai non spiacque al mio Core

di nō amar, che in questo punto Arsinda

Per tutto aver, lei rinunziando il merto

Di salvarti la vita;

Teod. A ciò m'indusse

Il sol voler d'Oronte; avrei ben anco

Pria che mancar di fede

La Morte anch'io sofferto

Eum. Oh me felice

Mad.

T E R Z O. 41

Mad. Ma pur tù devi ò R è sposar mia figlia
Teo. Anco perciò la mia Germana io pròto
Ad. A rfacide offrii, se poi d' Eumene

Lascia la mano, e in essa ogni mio bene.

Mad. Sempre a tè debbo, e libertate, e vita

Teod. Andianne omai da questo

Carcer lungi col piè, duopo è del forte
 Soffrir la legge

Mad. Innesorabil forte.

Eum. Lieto vieni, o Padre amato,

Che placato

E' il rigor d'empio destin;

Nel mio Core innamorato

Dolce, e grato

Ride, e scherza il Dio bambino.

Lieto ec.

S C E N A IV.

Sudetti.

Mad. **A** Seguir la mia figlia (il Piede;
 Fuor del Carcer fatal non tardi
 Già sciolto; e pago i sono

Del mio desir; se ben mi tolse il Trono;

Ti disfida

Empio destino

A Battaglia

Un alma forte;

Son più R è

se m' avvicino

A schernir

L' iniqua sorte.

Ti ec.

SCE-

S C E N A V.

Detti.

Oron. **T**Roppo piacque al mio Core
 Di scieglier questo nodo à prò del
Teod. D'Arfacide al valore (Padre
 Non men, che delle sue feroci schiere
 Fo le è ben chi contrasta

Oron. Di, che sorte le arride, e tanto basta.

Teod. La sorte è un infedele,
 Che ride de miei pianti,
 E scherza il mio martoro;
 D'ira di ferro armata
 Volea togliermi ingrata
 Quella beltà, che adoro.

La ec.

S C E N A VI

Oronte solo.

EComi in libertà felice, e sciolto
 Oh qual piacer accolto
 Nel sen prov'io, poiche la man d'Arfinda
 Ad'Eucrate cedei, val più d'un regno
 La dolce libertà d'alma contenta
 Quando di folle amor la fiamma ha spenta
 Non avere amor nel petto
 E' un diletto
 Troppo dolce all'alma mia,
 Per gioir fuor di Catena
 La sua pena
 Andata oblia

Non ec.
SCE

S C E N A VII.

Giardino con fontane.

Eucrate solo.

A Ure soavi, che d'intorno al fonte
 V'aggirate felici, e di quell'onde
 Bacciate al mormorar le verdi frondi
 Almeno in libertà voi v'aggirate;
 Ma vò sù queste molli
 Erbette a siso riposar per poco
 In così ameno loco.

Soave venticello,
 Scherzami pur d'intorno,
 E tù canoro augello,
 Che stai sul faggio, e l'orno -
 Còcigliami col Cato, il dolce sonno -
s'adormenta.

S C E N A VIII.

Eumene, e detto.

Eu. **L**A mia felicità non parmi intera
 Se costa al mio German d'Arfinda
 La perdita funesta, oh fatal giorno (vaga
 Oh quanti affanni, e quanti
 Debbe costar l'eroico sforzo al mio
 Dolce Oronte che veggo?
 Qui d'Arfacide il figlio? e qui sul nudo
 Suolo a giacere adormentato, e solo?
 Eumene hai tù coraggio? un colpo apùto
 Degno di Tè ben può d'Oronte al letto
 Restituire Arfinda, allor che tolto
 Costui

Costui dal Mondo sia nel proprio involto
 Empio sangue; ecco il ferro, ecco la mano
 Non cada ò Dii questo mio colpo invano.

S C E N A IX.

*Arfinda, che le toglie il ferro, poi subito
 Eumene fugge arrivando Arfacide.*

Arf. **F** Erma, che fai crudel?

Eum. **F** Lascia ch'io compia

La mia, la tua vendetta

Arf. in van tel credi

Eu. Ecco Arfacide ò Cieli, io mi sottraggo

Arf. Che veggio?

Eu. Qual rumor.

Arf. Spietata Donna

Così còtro il mio figlio impugni il ferro?

Arf. Ascolta

Eu. Empia tù dunque,

Che dicesti d'amarmi

Arf. Odimi almeno

Arf. Senz'altro udirti il sol vederti armata

Di nudo acciar, nell'atto enorme

Eu. Il solo

Vederti di terror piena, e spavento

Confusa qual tù sei, rea ti palesa

Questo è l'amor?

Arfa. La perfida di morte

Sarà tra poco, e il suo German punito

Della real traditta fede

Eu. E' questa

La sposa a mè, che preparasti ò Padre?

Arfa. Empier tutta di Straggi,

Or-

Orrende, io vò con la Cittade il Regno
 Tutto de Parti, e la rea Batra ancora
 Di cui l'iniquo Rè mancò di fede.
 Tanto il mio onor, la gloria tua richiede.

SCENA X.

Eucrate, ed Arfinda.

Euc. **O**H Selve care Selve almen tra voi
 Nò usan queste frodi epie, crudeli,
 Ma son gl'animi paghi, e son fedeli.

Arf. Oh giusto Ciel! deh pria
 O' mio diletto Eucrate.....

Euc. Io non t'ascolto.

SCENA XI.

Arfinda sola.

MA'innocente è quel cor ch'hò in seno
 Ah nel Silenzio mio (accolto.
 Parlerà mia virtute, e 'l udiranno
 Se non altri del Cielo, i Dei rivolti
 Al grand'atto ch'io feci; e come fanno,
 Che alla vita d'Eucrate
 Lungi di congiurar, mi fei riparo
 Eucrate anima mia, mio ben, mio caro!
 E sarà ver che infida
 La tua Sposa tù creda? e sitibonda
 Del Sangue tuo? nò nò lungi dal Core
 Indegna di tua gloria, ò vil timore.
 Bel piacer di un Core afflitto
 E' il soffrir senza delitto
 Ancor l'onta più crudel;
 Nel rigor d'ogni ria pena

Pace

Pace ognor ben più serena
Gode un alma ch'è fedel.

Bel e

S C E N A XII.

Atrio Maestrofo .

*Arsacide, e Teodato**Teod.* **E** Come esser ciò puote?*Arsa.* Io con quest'occhi

Vidi la tua Germana, e l'atto indegno

Con cui tentò ferir l'amata prole

Teod. Tallor L'ingannan gl'occhi*Arsa.* Alla tua fede

Pronto io credei, ma se deluso

Teod. Ah pria,

E senza stelle il Cielo, e senza arene

Vedrai tù il mar, ch'io manchi alla mia

Arsa. In questo loco apunto

(fede

Con Madraspe, ed Eumene

Veranno Oronte, e Arsinda

Teod. Eccoli apunto.

S C E N A XIII.

*Madraspe, Eumene, Oronte, Arsinda,
e detti.*

[cacciato

Ar. **N**ieghi Arsinda se può ch'io con l'

Al fianco la trovai del figlio mio

Dolcemente sopito,

Ars. E' ver, ma pure

Innocente son io,

Teod. Ma come?*Arsa.* Se innocente

Tù

Tù sei pallefa il reo, che il ferro ignudo
Te sola accusa; ingrata
In che ti offese il figlio?

Eum. Io fui l'offese, ed' io
Fui, che volli punirlo, affin, che tolto
Costui dal Mondo, al mio Germano Ar-
Sposa restasse ancora [sinda

Oron. Inutil zelo.

Mad. Oh coraggiosa figlia

Teod. Ecco nuova sciagura

Arsa. Empia, che ascolto?

Ma come? tù col ferro

Fosti Arsinda.....

Eum. In quel punto

Ch'io pensai di svenarlo Arsinda giunse

Si oppose; e l'acciar tolse, ed io fuggii

Arsa. E tanto è ver?

Ars. Io quella

Fui, che ad' Eucrate oggi salvai la vita,

Ma ten chiego mercè

Arsa. Col figlio un Regno

Sarà la tua mercede

Ar. Altro premio da Tè, quì Arsinda chiede

Arsa. Che poi sperar di più,

Ars. Che a me tù doni

Con la vita d'Eumene il suo perdono

Teod. Ella è mia Sposa, e il R è tuo amico io

Arsa. Vò che il figlio decida (sono

La sorte di colei, che sua nemica.

SCENA ULTIMA.

Eucrate, e detti.

Arsa. **S** Appi Eucrate diletto,

Che Eumene, e non Arsinda

Di

48 ATTO TERZO.

Di svenarti tentò la tua difesa
Anci vedi in Arfinda; e grato, e sposo
A' lei ti rendi al fin.

Euc. Che ascolto ò Numi?

Arfa. A' te l'arbitrio io cedo

Sù la vita di lei.

Mad. Se valoroso

Tù sei, che mai non vidi al Mondo eguale
Perdona alla mia figlia, il suo trasporto.

Teo. Non punir la mia sposa, il mio cōforto;

Arfin. A' mècui già donasti

Bella spemè, or concedi

Con la vita di lei tua destra invitta (ria

Ar. Cedi ò figlio, un gran Cor, degno è di glo

Sol quando di se stesso ottien vittoria,

Eu. Padre al tuo cēno io servo; a lei perdono

E di Arfinda fedel, lo sposo io sono.

Arfin. Tù pure a Teodato

La bella Eumene annoda

Teod. Oh mè felice, oh fortunato istante

Eum. Ecco il termine al fin d'amor costante

Arfa. Al Tempio profanato

Amici, figlio andianne, e là si plachi

L'ira del Nume offeso,

Acciò propizio il suo favore in dono

Mandi de' Parti al Rè, de Parti al Trono.

Tutti. Rio furror più non soggiorni

Qui trà noi; che hà vinto amor;

Bella pace oggi ritorni

Ed' ogn' un fia pago il Cor.

Rio ec.

Fine del Drama.



